

Incontri della missione italiana col Pentagono

«Guerre stellari»:  
pressioni degli Usa

Gli Stati Uniti chiedono all'Italia un accordo politico per garantire alcuni contratti economici - Gli italiani hanno giudicato «interessanti» le informazioni americane

WASHINGTON — La missione di alti funzionari dei ministeri degli Esteri, della Difesa, dell'Industria e della Ricerca scientifica, di manager delle industrie pubbliche e di rappresentanti dell'industria privata, sotto la direzione dell'ammiraglio Porto, vice-presidente del comitato Industria-Difesa, è stata ricevuta ieri mattina al Pentagono per un ampio scambio di informazioni sulle «guerre stellari». L'incontro è stato aperto da un «briefing» molto ampio da parte di un rappresentante del dicastero della Difesa americano. Il funzionario americano ha illustrato i risultati finora acquisiti nelle ricerche in corso per il progetto di scudo spaziale ed i possibili sviluppi di tali studi. I delegati italiani hanno giudicato «molto interessanti» le informazioni di parte americana. L'ammiraglio Porto incontrerà in Italia mentre la delegazione si dividerà in tre gruppi che visiteranno separatamente le industrie e i centri di ricerca impegnati nella progettazione

dell'Sdi. Da entrambe le parti, ma soprattutto da parte americana, è stata sollecitata la conclusione di un accordo politico tra i rispettivi governi, accordo che possa fornire un «ombrello» giuridico, diplomatico e tecnico alla stipulazione di accordi particolari e specifici tra industrie italiane e industrie statunitensi. Se questo accordo — si sostiene da parte americana — non venisse concluso sarebbe più difficile la regolamentazione dei problemi connessi con l'uso dei brevetti e lo scambio delle informazioni. In ogni caso, le industrie sarebbero indotte a concludere accordi bilaterali con i corrispondenti industrie degli Stati Uniti. In precedenza erano venute negli Stati Uniti missioni (sempre costituite da 30 persone) provenienti dalla Germania Federale, dalla Gran Bretagna, dalla Francia e dal Giappone. La delegazione italiana è stata ricevuta in un'aula del Pentagono a Washington, dove ha avuto un incontro con i giornalisti e altri inviati.

Il «memorandum di accordo» firmato in dicembre tra i governi britannico e statunitense sulla partecipazione del Regno Unito al programma di «guerre stellari» ha una serie di conseguenze politiche, militari e finanziarie che necessitano di un dibattito il più ampio possibile e che invece sono state mantenute segrete all'opinione pubblica e al Parlamento britannico, e forse anche ai membri dell'attuale governo di Londra.

In primo luogo il memorandum impegna il governo britannico a provvedere fino a un terzo dei costi di ricerca sui quali è stato raggiunto un accordo sulla base di contratti da governo a governo. Il che potrebbe significare diverse centinaia di milioni di sterline.

In secondo luogo prevede penalità in caso di non adempimento. Si tratta di clausole che potrebbero comportare sostanziosi pagamenti nel caso che il programma dovesse essere in futuro abbandonato.

In terzo luogo se le tecnologie Sdi dovessero essere dispiagate, in conseguenza della liquidazione del trattato Abm del '72 e della decisione della corsa agli armamenti, esse sarebbero dispiagate innanzi tutto in Europa.

Nel marzo 1983 Ronald Reagan, presentandola quasi come una riflessione alla fine di un viaggio in Europa, annunciò la Sdi. Questo programma di ricerca, conosciuto come «guerre stellari», avrebbe dovuto produrre una varietà di tecnologie militari, incluse le armi laser, che avrebbero permesso la creazione di un «ombrello» impenetrabile al missili in arrivo, precludendo con ciò effettivamente la possibilità di una guerra nucleare. L'affermazione che le «guerre stellari» avrebbero reso impossibile la guerra nucleare era però illusoria, per il fatto che perfino un «ombrello» perfetto potrebbe comunque essere attraversato da bombardieri e missili da crociera.

Quando Reagan credesse davvero alla propria retorica è incerto, ma chiaro appariva il suo entusiasmo per il programma, ed esso divenne ben presto un nuovo potente simbolo di «forza offensiva» al popolo americano. Presentando la Sdi come un'alternativa alle popolazioni civili anziché ai silos missilistici, la Sdi divenne popolare pres-

In esclusiva per «l'Unità»

E io vi dico  
che non  
possono  
funzionare

di GLYN FORD

Glyn Ford è un deputato europeo del Partito laburista britannico. È relatore sulla «iniziativa di difesa strategica» (Sdi) americana alla commissione per l'energia, la ricerca e la tecnologia dell'Assemblea di Strasburgo. Dopo il suo ritorno da una visita negli Usa dove ha avuto colloqui sui problemi della Sdi con esperti Usa, ha scritto per il quotidiano britannico «The Guardian», per la «Tagesspiegel» di Berlino Ovest e per «l'Unità» l'articolo che pubblichiamo.

Il pubblico, specie se comparato con il programma MXC. La Sdi, inoltre, offriva un nuovo massiccio sostegno al complesso militare-industriale americano.

Più tardi la partecipazione al programma fu offerta, agli alleati europei dell'America e ad altri Stati. L'Urss vide in questo fatto un'altra impennata della corsa al riarmo, una chiara violazione della Abm e, in conseguenza, una indicazione della non sincerità dell'impegno dell'America e dei suoi alleati in significativi negoziati sulla riduzione delle armi. Mentre la ricerca non è proibita dal trattato Abm, infatti, lo sono la sperimentazione e il dispiegamento, e l'una e l'altro sono chiaramente prefigurati per gli stadi successivi del programma Usa. Se considerata insieme con altri sviluppi del riarmo americano, la Sdi potrebbe rendere inattuabile gli obiettivi «rinforzati» di alto valore strategico. Conseguentemente l'Urss vede la Sdi come parte di una strategia volta a dare all'America una capacità di «primus colpos».

L'ampiezza del programma di ricerca Sdi è enorme. 2,75 miliardi di dollari nel corrente anno fiscale, con una crescita, per l'anno prossimo, fino a 4,2 miliardi: circa il triplo di quanto globalmente la Gran Bretagna stanziava per la ricerca. Quando fu firmato, l'accordo-memorandum tra Usa e Gran Bretagna venne annunciato che i suoi termini sarebbero rimasti segreti per sempre. Ora che la Gran Bretagna ha fatto da battistrada, sono in stadi avanzati negoziati in vista di altri accordi, con la Germania federale, l'Italia, il Giappone e Israele. Il governo tedesco, diversamente da quello inglese, ha annunciato che per il programma non verrà erogato denaro pubblico.

È un fatto noto che i governi spesso assumono impegni che vanno oltre i loro termini di ufficio, e debbono continuare a fare così se vogliono governare davvero. Tuttavia è inaccettabile che il pubblico e gli stessi uomini politici, a parte un numero limitato di persone nel circolo più ristretto del governo, siano inconsapevoli di ciò che la Gran Bretagna si è impegnata con l'accordo sottoscritto a dicembre.

A sinistra, in Gran Bretagna e in Europa, c'è una forte ma infondata fiducia che il problema delle «guerre stellari» si eliminerà da solo,

perché il sistema non funzionerà. Certo, le tecnologie necessarie alla realizzazione di un «ombrello» impenetrabile sono ben lungi dall'essere disponibili attualmente. Rispetto a un sistema antimissilistico basato nella spaziale anche l'ingegneristica dello Shuttle appare un gioco da bambini. Il «software» richiesto dal «battle-management» supera in modo incommensurabile le tecnologie disponibili oggi. Ma non ci si debbono fare illusioni. Nessuno negli Usa — a parte qualche utopista — si aspetta la realizzazione di uno scudo spaziale che metta davvero fine alle armi nucleari. La Sdi sta trasformando in un programma di ricerca mirato al dispiegamento, questo efficace di tecnologie difensive che rafforzano la superiorità militare degli Usa. Queste tecnologie saranno utilizzate per la difesa localizzata dei silos missilistici e di altri obiettivi strategici, con solo limitatissimi tentativi di estendere il loro impiego alla difesa delle città. Ciò poiché gli strateghi del Pentagono sanno che il confine della loro efficienza resterà, con ogni probabilità, sostanzialmente sotto il livello del 100%. In questi termini è chiaro che la Sdi potrebbe funzionare.

Il pubblico deve sapere la verità che giace dietro l'esercizio di «pubbliche relazioni» fatto da parte del partito, la realtà della Sdi si cela una inevitabile escalation della corsa alle armi. Egualmente si deve riuscire a dare un'idea della situazione tremendamente instabile che potrebbe verificarsi e crescere durante il dispiegamento. Mentre questo avverrebbe, la capacità difensiva aumenterebbe gradualmente, così che successivamente potrebbe essere distrutto il 40, il 60, il 80 per cento dei missili. Tradotto in termini militari, ciò significa che ciascuno dei due potrebbe scatenare per primo un colpo nucleare. In questo periodo di instabilità, una crisi come per esempio quella dei missili a Cuba del '62, nasce per incidente per calcolo o solo per incomprensione — porterebbe a una corsa a chi preme per primo il bottone.

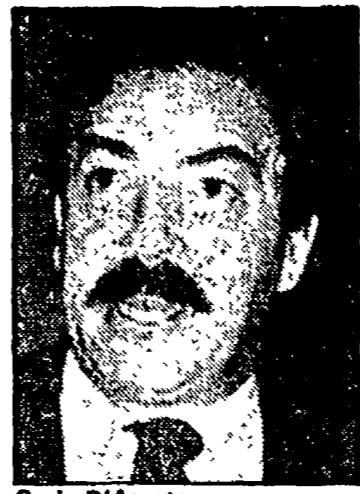
Un secondo maturo libro — «Morto ai paesi nel '37 e nel '38 a Firenze, assieme a Vasco Pratolini, più giovane di lui alcuni anni, dirige «Campo di Marte» una delle più importanti riviste del tempo. Gatto si dedica anche alla poesia per bambini, con un altro felice libro, «Il sigaro di fuoco», scrive un romanzo eroicomico, la coda di paglia, ed è critico d'arte (ricordiamo la monografia «Il creato di Carrà»). Pittore in proprio, negli ultimi anni della sua vita espone in varie città italiane. Gli altri suoi libri importanti di versi sono «La forza degli occhi», «Osteria flegrea», «La storia delle vittime», «Rime di viaggio per la terra dipinta» e «Il Postumo desinenza».

Un insieme di notizie e di dati non aridi. I punti cruciali sono proprio quelli della sua partecipazione, per certi aspetti fondante, all'ermetismo e la sua attiva

In crisi le giunte a cinque

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I socialdemocratici napoletani lasciano la giunta. Circa la crisi al Comune di Napoli è ufficialmente aperta, anche se la presa d'atto dovrebbe avvenire solo dopo la formalizzazione del ritiro della delegazione socialdemocratica: domani il segretario provinciale del Psdi Salvatore Adinolfi — L'ingovernabilità non è nei numeri o nelle formule: è proprio nel quadro politico che si è dimostrato insufficiente a governare Napoli e dare risposte adeguate ai mille problemi della città. Basti pensare che, dal 1° agosto scorso ad oggi, in consiglio sono passate solo sei delibere: basta questo a dichiarare fallita quell'esperienza».



Carlo D'Amato

NAPOLI  
Il Psdi abbandona  
«Così il Comune  
è ingovernabile»

Ranieri (Pci): urgente uno sforzo di collaborazione di tutte le forze democratiche

«Il quadro politico napoletano è già molto grave», dice il segretario provinciale del Psdi Salvatore Adinolfi — L'ingovernabilità non è nei numeri o nelle formule: è proprio nel quadro politico che si è dimostrato insufficiente a governare Napoli e dare risposte adeguate ai mille problemi della città. Basti pensare che, dal 1° agosto scorso ad oggi, in consiglio sono passate solo sei delibere: basta questo a dichiarare fallita quell'esperienza».

«Non sono solo i socialdemocratici a dichiarare con-

clusa l'esperienza di pentapartito e a parlare di fallimento. Anche l'assessore liberale Rusconi ha dichiarato che la giunta dovrebbe sciogliersi e, a questo proposito, ha parlato di «schizofrenia». Fervono le trattative e gli incarichi, dunque, in attesa della ripresa della discussione prevista per venerdì prossimo, data in cui è stata fissata la riunione del Consiglio comunale. Se non dovesse esserci «colpi di coda», dice Adinolfi (e cioè una richiesta al Psdi di aspettare il consiglio comunale per presentare le dimissioni unitamente alla giunta: mentre scriviamo discutono i vertici cittadini della Dc, riuniti in un albergo cittadino) alla fine della settimana, dunque, il pentapartito si presenterà in formazione ridotta, senza il Psdi, in consiglio comunale.

to nelle scorse settimane la proposta di una svolta politica nella guida della città, chiamando a uno sforzo di collaborazione il complesso delle forze democratiche napoletane, proponendo di impegnare nell'azione di governo gli uomini migliori e le forze sane presenti in Consiglio».

«Abbiamo avanzato — prosegue Ranieri — un indirizzo programmatico e innovatore incentrato su tre grandi questioni: la ripresa della vita democratica di Napoli; la riorganizzazione urbanistica e produttiva; il risanamento del sistema dei servizi. Un'esperienza di governo a termine per avviare la ripresa della città. Rispetto a questa nostra proposta si manifestano ancora esitazioni e incertezze e ci sono manovre che puntano a trascinare e logorare la situazione. Ci sembra che in questo quadro siano ormai inevitabili le dimissioni della giunta».

Franco Di Mare

ROMA — Ha sparato a zero, un attacco durissimo e senza diplomazia giri di parole contro il sindaco democristiano Nicola Signorello e la coalizione pentapartita che governa la capitale. Raffaele Rotiroli, capogruppo del Psi in Campidoglio, esponente della «sinistra» del partito, si è accreditato, in un'intervista rilasciata pochi giorni fa, come l'interprete del malumore che serpeggia tra gli assessori socialisti, facendosi portavoce di un secco giudizio negativo: «La nave della giunta sta affondando».



Nicola Signorello

ROMA  
Psi contro dc:  
«È Signorello  
che frena tutto»

L'assessore liberale all'Ambiente minaccia le dimissioni - Il disagio del Pri

Una nave, d'altronde, in cui già si erano aperte, dopo appena sette mesi di navigazione, le prime falle. Negli ultimi giorni, precedendo di poco la filippica di Rotiroli, l'assessore liberale all'Ambiente, Paola Pampiana, aveva dato un segnale alla giunta, minacciando di dimettersi dall'incarico, tanto che cominciavano a circolare voci sulla possibilità di mettere in cantiere un altro pentapartito. Motivo del disagio, nel corso dell'intervista, Pampiana ha difficoltà crescenti del sistema di raccolta e smaltimento dei rifiuti, un campo in cui si profilano le ombre di imprese private.

Il «quaderno di doglianze» aperto giovedì da Rotiroli è più ampio, ripercorre uno per uno tutti i problemi irrisolti o mal affrontati dalla giunta, e si traduce in sostanza in una dichiarazione politica di sfiducia. In primo piano i problemi delle nomine nelle aspi e comunali (dal trasporto alla Centrale del latte), «I dirigenti — afferma Rotiroli — non sono in grado di programmare il lavoro futuro perché non sanno se rimarranno al loro posto oppure no. Nulla si è decentramento («Sugli è ancora fatto»), la casa («Mancano qualsiasi iniziativa»), la sanità (dove l'assessore repubblicano De Bartolo «va avanti seguendo il programma senza un concreto sostegno da parte della giunta nella riorganizzazione delle Usl»).

I colpi più robusti Rotiroli li assesta direttamente al sindaco Signorello, accusato di «vacuo protagonismo», ed essere «un classico doroteo, che parla di cambiamento ed invece cerca di mantenere le cose come stanno». Ed è per colpa sua che «la giunta sem-

bra più occupata a frenare la realizzazione di progetti avviati dal precedente governo di sinistra che non a crearsi nuovi impegni». Un atto di accusa che non mancherà di portare ad un rimescolamento delle carte, o, per lo meno, ad un confronto a muso duro tra i partiti della coalizione. E certo i democristiani non potranno far finta di non aver sentito, anche se venerdì Agostino Marianetti, responsabile nazionale dell'organizzazione del Psi, ha tentato di gettare acqua sul fuoco delle polemiche.

«Le questioni di Roma e del suo governo — ha detto — non possono tornare entro la gabbia del rimpallo delle responsabilità, delle subitane rese dei conti, delle insoddisfazioni anziché dell'impegno».

Ma il caso in picconata è stato lanciato e, per di più, nella federazione socialista romana, il gruppo di Marianetti è in minoranza rispetto alla componente che fa capo a Paris Dell'Unto. Basterà il colpo di freno del responsabile nazionale? O, come ha sostenuto Rotiroli, la federazione condivide il suo atto d'accusa?

Le difficoltà per il pentapartito non sono circoscritte al Campidoglio. Anche alla Regione e alla Provincia la coalizione a cinque annasp. Alla Provincia, i cocci della maggioranza sono stati rimessi insieme a fatica (e con l'aiuto del Msi), quando già la parola sembrava chiusa. Alla Regione, il pentapartito non riesce a venir fuori da una situazione di stallo, e prende sempre più piede l'idea di una maggioranza di governo.

Giuliano Capocelatro

Si dimettono altri sei giovani, attaccando pesantemente il presidente Monticone

«Azione cattolica repressiva»

Accusano il vertice di «aver lavorato incessantemente per la divisione» - La replica: «Stravolgimento della verità»

ROMA — I dimissionari del Movimento giovanile di Azione cattolica sono tornati ieri, con un ulteriore comunicato, ad attaccare pesantemente il presidente Alberto Monticone, nonostante che il presidente della Cei, cardinale Ugo Poletti, abbia condannato nettamente la loro azione scissionistica.

Per chiarezza, va ricordato che, dopo le dimissioni dei cinque dirigenti, eletti dal movimento giovanile (Straziola, Porta, Tombolini, Maria Mattioli e Luisa Prodi) si sono dimessi sei loro collaboratori, autori ieri del suo un menzionato comunicato. Essi accusano la presidenza dell'Azione cattolica di aver «consolidato una pratica repressiva verso il movimento giovanile». Affermano che ed a questo «svolgimento della verità» — mi ha detto. E per tagliare una vera e propria normalizzazione, divieto di comunicare con la base, blocco della stampa. Si ac-

cesso il presidente, Alberto Monticone, di «aver lavorato incessantemente per la divisione». Si rievoca che la sua seconda presidenza (Monticone è stato nominato dal papa due volte presidente e la carica ha una durata triennale), oltre ad essersi rivelata «particolarmente difficile», si sarebbe caratterizzata per una «totale mancanza della democrazia e del rispetto umano».

Non avendo trovato il professor Monticone perché in partenza ieri per Firenze, ho chiesto ad Angelo Bertani, capofila dell'ufficio stampa e membro della presidenza nazionale dell'Azione cattolica, di commentare le pesanti accuse dei dimissionari. «Non è nello stile dell'Azione cattolica scendere a questo tipo di polemiche ed a questo «svolgimento della verità» — mi ha detto. E per tagliare una vera e propria normalizzazione, divieto di comunicare con la base, blocco della stampa. Si ac-

che quanto ha dichiarato il presidente della Cei, cardinale Ugo Poletti, è sufficientemente chiaro e non ha bisogno di ulteriori commenti).

A tale proposito va ricordato, anche perché domani si riunirà a Roma il Consiglio permanente della Cei che si occuperà tra l'altro della prossima assemblea dell'Azione cattolica, che il cardinale Poletti accusò il 27 febbraio scorso i dimissionari di essersi «dimessi dall'incarico per motivi non prevalentemente personali». E cosa più grave — osservò il prelati — i dimissionari decisero di compiere egualmente il loro gesto scissionistico nonostante «le richieste dissuasive loro proposte dal cardinale presidente della Cei». Di qui l'invito a tutti i vescovi a sostenere pienamente l'Azione cattolica «divertamente collegata con il loro ministero» che «esclude ogni forma di protagonismo».

Possiamo dire, oggi, che la netta presa di posizione del cardinale Poletti fu dettata, non soltanto dalla necessità di solidarizzare con l'assistente nazionale di Azione cattolica, il vescovo fiorino Tagliaventi, di cui il nostro giornale aveva rivelato la lettera da lui inviata a tutti i vescovi italiani per «sigillare sulle scelte di dirigenti, diocesani e nazionali, fedeltà alla chiesa». Ma il cardinale Poletti fu spinto anche dalla necessità di solidarizzare con la presidenza Monticone che i dimissionari avevano accusato di collusione con la massoneria con un dossier rimesso alla segreteria di Stato e da questa respinto perché infondato. Ciò vuol dire che i dimissionari non sono riusciti ad ottenere quegli appoggi che speravano.

Alceste Santini

Dieci anni fa moriva in un incidente stradale il popolare poeta e scrittore, che fu anche giornalista de «l'Unità»

Ricordo di Alfonso Gatto, protagonista del nostro tempo

Era l'8 marzo del '76 e in un incidente stradale Alfonso Gatto perdeva la vita. Il poeta aveva 67 anni, aveva scritto molti libri, aveva pubblicato molti versi, era stato protagonista di momenti culturali importanti del nostro tempo; ed era una figura simpatica, probabilmente più nota e popolare di molti altri poeti. Gatto aveva preso parte alla Resistenza, aveva collaborato con l'Unità e con la stampa del Pci, dal quale si era distaccato nel 1951. Ma quel periodo degli anni Quaranta gli aveva dato decisive esperienze nuove anche per la sua poesia: tanto è vero che è del '47 la sua raccolta di versi Il capo sulla neve, legata al tempo della Resistenza e quindi ormai lontana dal giovanile periodo ermetico, molto importante per la poesia di Gatto. Il distacco da quelle precedenti fasi della sua ricerca era divenuto netto, indispensabile, e la vena civile del poeta salerni-



Dieci anni fa scompariva il poeta Alfonso Gatto

tano si sarebbe poi manifestata anche nel '66, con il libro La storia delle vittime dove soprattutto, come ha scritto Mengaldo, Gatto puntava «a una sintesi personale di canto e impegno civile aprendosi a strutture narrative che fondessero autobiografismo lirico e partecipazione storica».

Ma ripensiamo a Gatto con ordine, anche cronologico. Dopo aver lasciato l'università, si dedica a vari mestieri e vive in città diverse. Prima tappa importante è la pubblicazione del libro di versi Isola, del 1932. È un esordio felice, ben accolto da certa critica. Dopo aver lasciato l'università, si dedica a vari mestieri e vive in città diverse. Prima tappa importante è la pubblicazione del libro di versi Isola, del 1932. È un esordio felice, ben accolto da certa critica. Dopo aver lasciato l'università, si dedica a vari mestieri e vive in città diverse. Prima tappa importante è la pubblicazione del libro di versi Isola, del 1932. È un esordio felice, ben accolto da certa critica.

secondo maturo libro — «Morto ai paesi nel '37 e nel '38 a Firenze, assieme a Vasco Pratolini, più giovane di lui alcuni anni, dirige «Campo di Marte» una delle più importanti riviste del tempo. Gatto si dedica anche alla poesia per bambini, con un altro felice libro, «Il sigaro di fuoco», scrive un romanzo eroicomico, la coda di paglia, ed è critico d'arte (ricordiamo la monografia «Il creato di Carrà»). Pittore in proprio, negli ultimi anni della sua vita espone in varie città italiane. Gli altri suoi libri importanti di versi sono «La forza degli occhi», «Osteria flegrea», «La storia delle vittime», «Rime di viaggio per la terra dipinta» e «Il Postumo desinenza».

Un insieme di notizie e di dati non aridi. I punti cruciali sono proprio quelli della sua partecipazione, per certi aspetti fondante, all'ermetismo e la sua attiva

sensibilità ai problemi del tempo e della storia. Dentro tutto, anima espressiva di tutto, la forza del canto. Un canto che sa essere puro, limpido e cristallino per vocazione naturale e che sembra spesso poter recuperare l'esempio di Salvatore Di Giacomo. Un canto che ingloba, per vie di analogismo, le oscurità ermetiche, che talora si scioglie invece libero anche con l'aiuto della rima che rilancia ogni volta il suo procedere arioso. Un melodista naturalmente dotato, mosso o protetto da un «dono» di poesia del tutto inconsueto. Luigi Baldacci, nel distinguere tra il Gatto poeta civile e il Gatto melodista, ha visto giusto, dicendo che nei due momenti «c'è una stessa e sola ragion poetica, e che il melodista è poeta civile nella misura in cui la melodia è espressione della vita popolare e che il poeta civile mira non già ad un'infrazione rivo-

luzionaria, ma ad una pietas che è di per sé concordanza (con la fatica dell'universo e della storia), melodia, rima».

Da tutto emerge comunque che Alfonso Gatto, sensibilissimo alle vicende drammatiche del suo tempo, attento alle linee di punta della ricerca poetica dei suoi anni giovanili, si presenta con la figura netta, felicemente tradizionale, del poeta che tale appare in ogni circostanza della propria esistenza. La sua irriducibile vocazione al canto è anche per questo un dato esemplare, decisivo della sua personalità. Ricordandolo a dieci anni dalla sua scomparsa, penso sia giusto citare un suo pensiero, che serve a commentarlo meglio forse di ogni altro: «Voglio che la poesia sia la sola a dire chi sono, come sono vissuto e perché, e con la naturalezza che le è propria. Questo mi basta».

Maurizio Cucchi

«MUCHE TANGA, HO DETTO TANGO!!»  
«SICURE, VADO A CAMBIARMI TONO!»  
anche Angese balla il  
**Tango**  
dal 10 marzo, ogni lunedì, con  
**l'Unità**